



ni fraudolente, avvalendosi di notai, avvocati e funzionari di banca. E su questo le indagini continuano. Un prete ambizioso e dalle mille facce: oltre a D'Alì, sono noti i rapporti di Padre Ninni con il cardinale Franc Rodé a cui avrebbe regalato una potente auto. Il giovane religioso millantava anche una cattedra alla Lumsa, partecipava a riunioni politiche e più di una volta si è scagliato contro alcune trasmissioni (come Anno Zero) colpevoli di dare un'immagine negativa della provincia trapanese, da sempre terra di mafia e massoneria.

L'INCHIESTA INVENTATA

E si arriva così alla seconda tranches dell'inchiesta, quella che vede indagati lo stesso Treppiedi e due cronisti trapanesi, il corrispondente trapanese dell'Ansa e un collaboratore del Fatto, per i reati di diffamazione e calunnia. L'inchiesta odierna ribalta una verità che sui mass media, grazie ai due cronisti imbeccati dal Treppiedi, aveva conquistato le prime pagine.

Una verità che voleva il Vescovo indagato per aver fatto sparire oltre un milione dalle casse della Curia, che lo accusava di aver acquistato per se e un familiare due prestigiose ville e di avere come autista un personaggio dal «robusto pedigree mafioso». Accuse false secondo i docu-

Prete sotto inchiesta
Al centro della vicenda
Ninni Treppiedi, 36
anni, ex direttore Curia

menti oggi in possesso della Procura. Accuse - dice l'inchiesta - dettate alla stampa proprio da quel Treppiedi silurato dal Vescovo e oggi accusato di furto e ricettazione.

All'apparenza una storia di provincia. Ma tra gli investigatori c'è il sospetto che dietro i singoli reati non vi sia solo il denaro o l'ambizione di un prete disinvoltato ma una precisa regia, i cui protagonisti, non ancora pienamente emersi dalle indagini in corso, appaiono gli stessi che da anni si scagliano contro i protagonisti più esposti della lotta antimafia a Trapani. ♦

PIROMANE DELLA PROTEZIONE

Aveva appiccato un incendio sull'isola di Ponza (Lt) per poter poi spegnerlo e percepire così l'indennità. In manette è finito un volontario della Protezione civile, G.I., 24 anni.

Morto «copertone», con lui Gomorra non ebbe più segreti

Vincenzo Schiavone, nipote del temibile Sandokan, stroncato da un tumore. Era il cassiere dei Casalesi. Grazie al suo libro mastro fu ricostruito l'intero organigramma del clan. Bruciava le sue vittime su una pira di pneumatici

Il ritratto

MASSIMILIANO AMATO
CASAL DI PRINCIPE (CE)

Lo Stato gli ha usato quella pietà che lui ha sempre negato alle sue vittime. Perché Vincenzo Schiavone, 37 anni da San Cipriano d'Aversa, è stato un assassino efferato, di una crudeltà disumana. Lo chiamavano «copertone», perché ogni volta che ammazzava, creava una pira ammassando pneumatici. E poi ci buttava sopra il cadavere, perché dell'«infame» di turno non rimanesse che cenere. È morto ieri mattina, Vincenzo Schiavone. Nel letto di casa sua, a San Cipriano. Assistito dai parenti: l'umanità dello Stato democratico contrapposta alla bestialità di una camorra feroce, che obbedisce a codici di comportamento primitivi. Belluini.

La sua latitanza si era interrotta il giorno di Pasqua di quest'anno, quando la Mobile di Caserta lo aveva scovato in una clinica di Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino. Si era fatto ricoverare sotto falso nome per curarsi il mostro che, poco alla volta, gli ha mangiato il cervello. Un tumore che, però, non gli ha impedito di farsi beffe degli apparati di sicurezza per anni. Inafferrabile primula rossa, faceva parte dell'elenco dei cento latitanti più pericolosi. Era il nipote prediletto di Francesco Schiavone, il temibile Sandokan della Cupola di Casal di Principe: impulsivo, violento, brutale, ma all'occorrenza gelido calcolatore. Lo zio gli aveva affidato un compito delicatissimo: tenere la contabilità del clan. Arrestato una prima volta nel 2005, era stato quasi subito scarcerato per un vizio di forma. La magistratura napoletana reiterò l'ordinanza d'arresto, ma lui aveva già fatto perdere le proprie tracce.

E quando, nel settembre del 2008, la polizia fece irruzione nel suo covo, a Casal di Principe, aveva



Vincenzo Schiavone

già tolto il disturbo, avvisato probabilmente da una soffiata. Ma nella concitazione della fuga dimenticò lo strumento che avrebbe successivamente permesso ai magistrati della procura antimafia di Napoli di ricostruire l'organigramma completo del clan e anni di estorsioni ai danni

In fuga
Si era fatto ricoverare sotto falso nome per curare il cancro

Pietà dello Stato
È deceduto ieri nel letto di casa sua a San Cipriano

di commercianti e imprenditori dell'Agro aversano: caseifici, supermercati, concessionarie d'auto, agenzie immobiliari, un'intera economia costretta a pagare per sopravvivere. Accanto alle entrate, nel libro mastro della camorra holding Vincenzo Schiavone annotava anche le uscite.

Il welfare del clan: gli stipendi

agli affiliati, le spese per l'assistenza legale a chi era finito in carcere, le «pensioni di reversibilità» alle vedove e agli orfani, i sussidi ai familiari dei detenuti. Tutto registrato con scrupolo, da vero ragioniere dell'organizzazione. Quando se lo trovarono di fronte nella clinica dell'Alta Irpinia, i poliziotti pensarono ad uno sbaglio: dimagrito, provato dalla malattia, era diventato l'ombra dello spietato killer che guardava negli occhi le sue vittime e le freddava con un colpo in fronte, prima di farne scempio con il fuoco. Dopo l'arresto era stato tradotto prima a Carinaro e poi a Cagliari. Ma le sue condizioni di salute ne avevano consigliato il ricovero in un ospedale della Sardegna. Era stato dimesso e trasferito nel supercarcere di Secondigliano, dal quale era uscito quasi in fin di vita per un breve periodo di degenza al Cardarelli di Napoli.

Dieci giorni fa, la decisione del Tribunale di Sorveglianza di concedergli la detenzione domiciliare. Vincenzo Schiavone era stato trasportato di notte a San Cipriano d'Aversa, nessuno si era accorto che «copertone» era tornato a casa: non i vicini, e nemmeno i tanti «cumparielli», sodali e fiancheggiatori ancora in libertà, che ne hanno coperto la latitanza per cinque anni. Ieri pomeriggio i funerali, semiclandestini, nella Chiesa dello Spirito Santo in piazza Villa, a Casal di Principe. C'erano solo i familiari più stretti. Gomorra ha preferito girarsi dall'altra parte, mentre «copertone» intraprendeva l'ultimo viaggio. ♦

COMUNE DI AVIANO (PN)

Bando di Gara - Procedura Aperta - C.I.G. 3358085F92
Il Comune di Aviano (Piazza Matteotti 1, 33081 Aviano, Tel.0434/666560, Fax 0434/666515), indice una procedura aperta, art. 55 del D.Lgs.163/06 con il criterio del prezzo più basso per l'aggiudicazione dei lavori di "Consolidamenti strutturali e facciate esterne; impianti tecnologici; eliminazione barriere architettoniche; pulizia e sistemazione del parco delle pertinenze residenziali del complesso edilizio di Palazzo Menegozzi (Palazzina Ferro)" - CUP 1321/00/0000006. Importo complessivo € 612.435,21 di cui € 586.835,21 soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG 2 class. II E 341.847.96, cat. scorporabili e subappaltabili: OS 2-A class. I E 190.451,31 e OG11 class. I E 80.135,94. Termine ultimo ricezione offerte: ore 12 del 14.11.11. Apertura offerte: ore 9 del 16.11.11. Bando di gara, disciplinare e moduli allegati sono disponibili su: www.comune.aviano.pn.it e www.regione.fvg.it. È obbligatoria la presa visione del progetto previo appuntamento telefonico con il RUP (tel. 0434/666560). Copia elaborati progettuali su supporto informatico del richiedente e lista delle categorie potrà/dovrà essere ritirata presso il Settore Lavori Pubblici, RUP: Arch. Giorgia Romanini. Responsabile del Settore Lavori Pubblici e Patrimonio arch. Erika Chiara Ballerini